

LINA MARIA CALANDRA

Per una geografia sociale dell'Aquila post-sisma: comunicazione visuale e nuove forme di democrazia

RÉSUMÉ

Pour une géographie sociale de L'Aquila post-séisme: communication visuelle et nouvelles formes de démocratie

Le tremblement de terre du 6 avril 2009 qui a intéressé L'Aquila, a tout d'un coup révélé l'importance des liens entre les individus et les lieux de leur vie quotidienne, étant ceux liens nécessaires pour la santé psycho-physique des habitants ainsi que pour le bien-être de la communauté dans son ensemble. La perte de ces liens déclenche le besoin, subjectif et collectif, d'élaborer une *narration géographique* capable d'exprimer la douleur, le choc, l'anxiété, la colère, l'espoir par rapport à ces liens. Ainsi, l'implication de la géographie est évidente. De plus, le tremblement de terre a fait ressortir le lien entre émergence et démocratie: à l'origine de tout émergence il y a une manque de communication entre institutions représentatives et habitants du territoire représenté avant et après la catastrophe; une manque de débat politique et, finalement, un déficit d'élaboration de la volonté politique. Ainsi, la géographie est également impliquée sur la problématique de la citoyenneté, le défi étant d'imaginer des processus de communication capables de rétablir une légitimité et un caractère raisonnable aux institutions représentatives et capables de transformer le contrat social qui lie politique et citoyenneté. Au niveaux opérationnel, il s'agit de développer le potentiel communicatif de la *narration géographique*, surtout dans sa dimension visuelle. Les résultats de l'Initiative C.As.A. (Communication pour l'Ecoute Active), réalisée de Juin à Septembre 2009 dans les nouvelles cités C.A.S.E. (Complexes Antisismiques Soutenables Éco-compatibles), montrent la pertinence de la *narration géographique* et des outils de communication visuelle, *in primis* la cartographie.

ABSTRAC

Towards a post-earthquake social geography of L'Aquila: visual communication and new forms of democracy

The earthquake in L'Aquila on 6 April 2009 has clearly revealed the importance of specific places in the everyday life of people for their psycho-physical health and for the welfare of the entire community. The loss of the bonds with these places triggers

the subjective and collective need to develop a *geographical narrative* able to express the pain, shock, anxiety, anger and hope about this loss. Thus, the involvement of geography in post-earthquake social reconstruction becomes obvious. In addition, the earthquake has highlighted the link between democracy and emergency: at the origin of any emergency there is a lack of communication between representative institutions and inhabitants of the represented territory before and after the disaster. There is a lack of political debate and, consequently, a deficit in policy-making. Thus, geography is also directly involved in the problems of citizenship. The challenge is to imagine a communication process capable to restore legitimacy and reasonableness of representative institutions and to transform the social contract that links politics and citizenship. At the operational level, there is a need to develop the ability of the *geographical narrative* to communicate, especially in its visual dimension. The results of the C.As.A. Initiative (Communication for Active Listening), conducted from June to September 2009 in the new C.A.S.E. sites (Anti-seismic Sustainable Eco-compatible Complexes), point out the relevance of the *geographical narrative* and of visual communication tools, especially mapping.

1. Introduzione

La necessità di raccontare la nuova geografia sociale dell'Aquila post-sisma trae la sua ragione da due ordini di motivazioni. La prima, di carattere assolutamente personale e privata, ha a che fare con il dolore e la paura, lo sgomento e l'incredulità, l'ansia e l'angoscia, la rabbia e la speranza. È dal bisogno profondo di assegnare nuovi significati alla realtà repentinamente stravolta che nasce l'esigenza di costruire un discorso, un racconto, una narrazione di sé a partire dalle prime drammatiche ore del 6 aprile 2009 (J. Bruner 1991; D. Demetrio, 1995). La seconda motivazione, riconducibile alla sfera sociale e professionale, rinvia ad una scelta, quella di condividere con altri e di mettere a disposizione – a titolo gratuito e volontario – tempo, energie, conoscenze, competenze, strumenti concettuali e operativi per provare ad alimentare un dibattito culturale e per lanciare e/o raccogliere la sfida di una maturazione politica e democratica. È l'imperativo del mettersi in gioco *qui ed ora* per riflettere sull'Aquila, sull'emergenza, sulla democrazia a partire dai suoi presupposti comunicativi, quelli che secondo J. Habermas (2008) sono, insieme ai diritti di partecipazione, alla base della formazione discorsiva e legittimante della volontà politica. Ed è proprio in riferimento alla comunicazione che trovano collocazione nel IV Convegno italo-francese di Geografia sociale le riflessioni che seguono.

Ciò che è avvenuto all'Aquila con il terremoto, certamente chiama in causa discipline quali la sismologia, la geologia, l'ingegneria, l'architettura,

l'urbanistica, ecc. ma anche – e per aspetti fondativi della vita dei singoli e delle collettività – la geografia. In effetti, il terremoto, tra i suoi tanti effetti, ha avuto anche quello di rendere drammaticamente chiaro e tragicamente evidente nella quotidianità di ognuno come il legame con i propri *dove* sia imprescindibile, tanto per la salute psico-fisica dei singoli quanto per il benessere della comunità nel suo complesso (V. Berdoulay, N.J. Entrikin 1998). Ancora oggi, a due anni dal sisma, a dare il via alla conversazione tra persone che magari non si vedono da un po', è sempre la stessa ossessiva domanda: «Dove stai adesso?». È a partire dal (e attraverso il) *dove* che si configura il vissuto di ogni individuo e, di riflesso, il suo stare o meno «bene». Del resto, per sapere «chi sono» è necessario sapere «dove mi situo» (C. Taylor 1998) e, di riflesso, indicare *dove* le cose sono, comporta dire anche *che cosa* esse sono (A. Berque 2000).

Allo stesso modo, per una comunità, è il *dove* stanno, avvengono, si fanno, si decidono le cose che definisce la loro qualità, il loro valore e la loro pertinenza ed efficacia in relazione ai legami sociali che tale comunità intrattiene per il tramite del suo territorio e delle sue configurazioni territoriali (A. Turco 2010a).

D'altra parte, come con grande forza argomentativa ha ormai ampiamente dimostrato A. Berque, esiste una dimensione del reale – e quindi del vissuto dei singoli e della relazionalità sociale – che può essere colta solo a livello geografico, solo interrogando il *dove* delle cose.

La geografia, perciò, è incontestabilmente chiamata in causa sia come disciplina che come dispositivo ermeneutico, a dispetto della svalutazione del suo sapere a livello istituzionale e nonostante lo scarto tra la crescente domanda sociale riguardo le problematiche territoriali, ambientali, paesistiche e l'assenza (o debole presenza) dei geografi nel dibattito pubblico e nei contesti decisionali.

E nella stessa prospettiva, la geografia è chiamata in causa anche rispetto all'altra fondamentale questione che con prepotenza il terremoto ha portato alla luce, quella della cittadinanza per la cui problematizzazione, la geografia sociale può in maniera originale e innovativa dare il suo contributo, a partire dalla formazione (S. Laurin, J.-L. Klein, C. Tardi 2001). Inoltre, a partire dalla presa in carico della questione comunicativa in prospettiva «topica», ossia con sistematico e continuo riferimento al *topos* delle cose, dei soggetti e dei legami sociali, la geografia può contribuire all'individuazione e all'elaborazione dei presupposti culturali, cognitivi, operativi, istituzionali per l'esercizio dei diritti di partecipazione e, in ultima analisi, seguendo sempre J. Habermas, per la formazione di una volontà politica legittima e ragionevole. L'Iniziativa C.As.A. (di cui si dirà) dimostra, in effetti, la pertinenza degli strumenti teorici, metodologici ed empirici della geografia ed in particolare degli strumenti di comunicazione visuale, *in primis* la cartografia (A. Turco 2010b).

La geografia sociale dell'Aquila post-sisma, dunque, parte dai tanti *dove* di ciò che è accaduto e continua ad accade per arrivare, attraverso l'*espace vecu* di ogni singolo soggetto, al *dove* della costruzione della socialità, della politica e della democrazia.

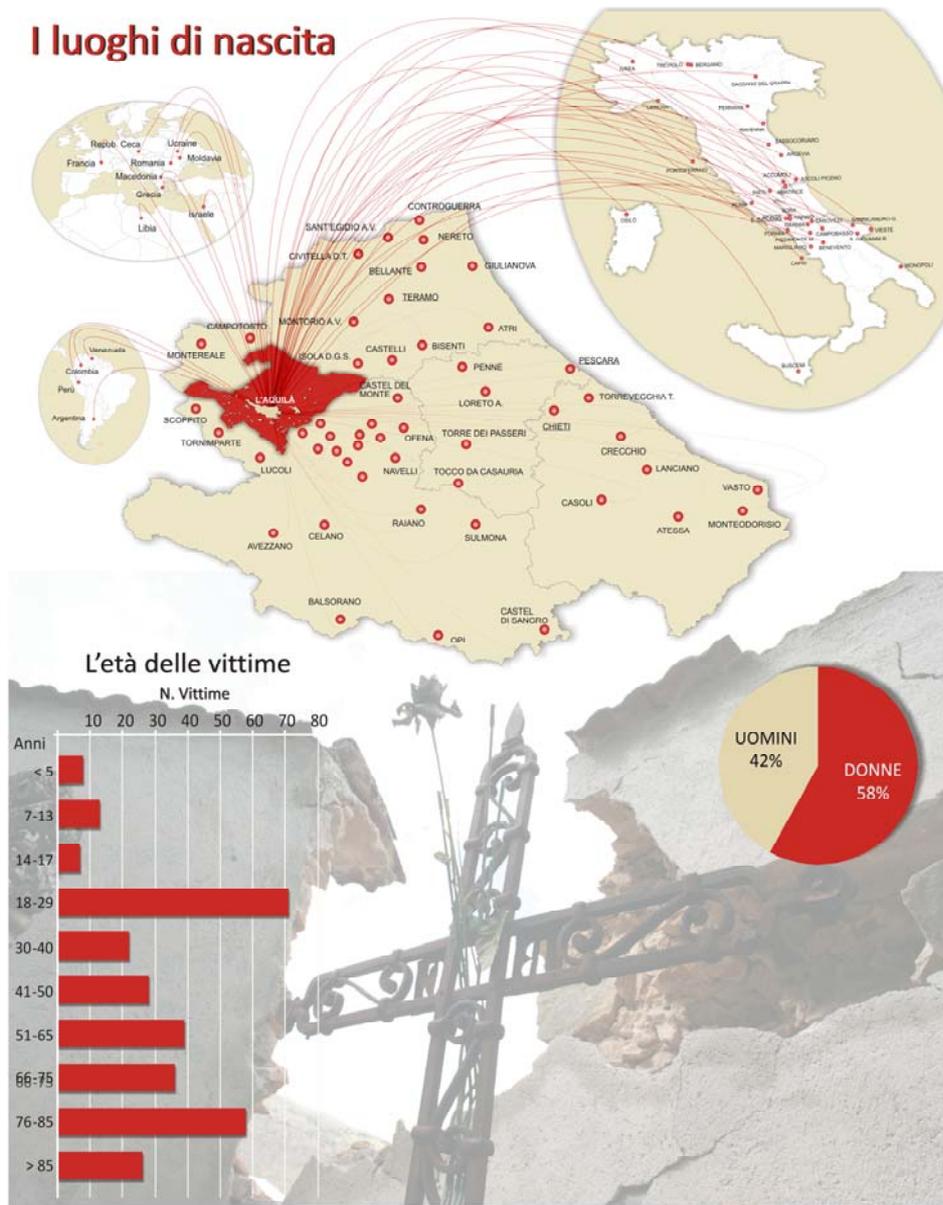
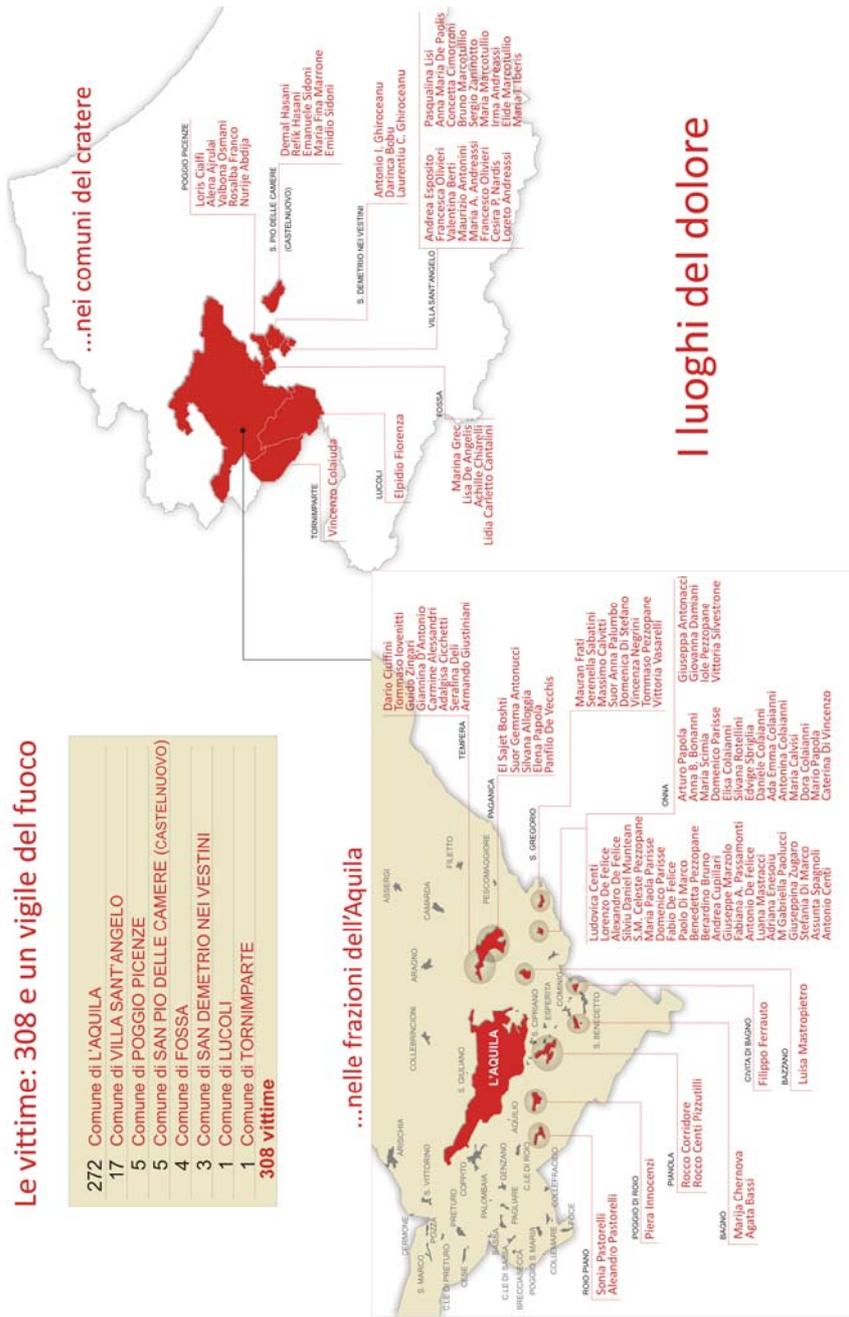


Figura 1 – I confini del dolore

2. La narrazione geografica dell'emergenza: dove e cosa

A seguito della scossa 6.3 Mw delle 3:32, con le 309 vittime si seppelliscono nel dolore vite, relazioni, luoghi che oltrepassano i confini abituali e certi della quotidianità, alterando la percezione e la rappresentazione del dentro/fuori, del vicino/lontano, dello stare/essere. Se a togliere la parola e a far scendere il silenzio è la rappresentazione della vita prima della morte – l'età, il sesso, la provenienza delle vittime (figura 1) –, ciò che impedisce al fatalismo di insinuarsi nella mente e nell'anima è la visualizzazione della morte: dalla rappresentazione dei luoghi della memoria ciò che con crudele evidenza appare è che «le cose potevano andare diversamente» (figure 2 e 3).

L'88% delle morti riguarda il Comune dell'Aquila per un totale di 272 vittime concentrate per quasi il 50% nell'area sud-occidentale della città compresa grosso modo tra le antiche mura cittadine e l'asse tracciato da via XX Settembre-Viale F. Crispi-Viale Collemaggio. Si tratta di un'area che, pur conoscendo fin dai primi anni del '900 una minima urbanizzazione, conseguente all'apertura di via XX Settembre, si sviluppa e si densifica dal punto di vista abitativo soprattutto nel periodo compreso tra il secondo dopoguerra e gli anni '60. Stando a G. Stockel, che con dovizia e ricchezza di documentazione prende in esame cento anni dell'evoluzione urbanistica e architettonica della città dentro le mura a partire dal 1860, il periodo 1945-1960 «è senza dubbio il più caotico, il meno organico, il meno architettonicamente e urbanisticamente corretto e valido; esso rappresenta il frutto di una politica particolaristica in cui è completamente assente una volontà politica di dare struttura alla città» (G. Stockel 1981, p. 27). Ed è a questo periodo che risalgono, per esempio nei quartieri di Campo di Fossa (E. Centofanti 1999), gli interventi «di sostituzione dell'edilizia preesistente» con notevoli aumenti di cubatura e di recettività. Ma a dare il via alla speculazione in quest'area alcuni decenni prima è il terremoto di Avezzano del 1915 che provoca danni importanti anche all'Aquila: «Furono queste (...) le aree maggiormente prese di mira dalla speculazione edilizia, e prescelte da parte della popolazione, per costruirvi le cosiddette case antisismiche» (G. Stockel 1981, p. 296). Quella che si scatena sui terreni di Campo di Fossa è «la spinosa questione del quartiere antisismico» rispetto alla quale si scontrano due diverse posizioni: quella di chi vede in Campo di Fossa il contesto più propizio per soddisfare la domanda di sicurezza sismica e, più in generale, per dare risposta alle mutate esigenze di riorganizzazione e di ampliamento della città; e quella di chi invece, «vuole evitare ad ogni costo che sorgano nuovi centri di abitazione fuori dalla città, dove l'Amministrazione comunale, per ragioni economiche, si troverebbe nell'impos-



Cartografia: L.M. Calandra - Elaborazione dati: L.M. Calandra - Grafica: L.M. Calandra - Fotografia: M. D'Antonio - Fonte: www.6aprile.it

Figura 2 – Le vittime nel cratere sismico

sibilità di creare d'un tratto i fattori che debbano costituire l'avanguardia di ogni centro abitato: le strade, le fogne, l'acqua, la luce», ritenendo più opportuno comprendere i terreni di questa area in un nuovo piano regolatore «per essere adibiti, in un lontano avvenire, alla continuazione dei pubblici giardini, e a campo di giochi sportivi, giuste le esigenze della civiltà moderna, che vuole nelle vicinanze della città luoghi di svago liberi ed igienici» (G. Stockel 1981, p. 291).

Non è sicuramente questa la sede per entrare nel merito dell'evoluzione urbanistica dell'Aquila, ma certamente non ci si può sottrarre dal mettere in evidenza come per ognuno dei settori in cui si concentrano le vittime del terremoto sia possibile riconoscere dinamiche territoriali connotate da debolezza, disattenzione, pressappocaggine, assenza da parte delle istituzioni tenute ad assicurare e vigilare sullo «stato di salute del territorio». Ed è in tali dinamiche, del resto, che affonda le sue radici il problema della prevenzione e della valutazione del rischio.

Allo stesso modo, la visualizzazione della distruzione materiale rende evidente come anche rispetto al danno sulle abitazioni, e quindi rispetto al dramma di chi è stato costretto a lasciare la propria casa, «le cose potevano andare diversamente» (figure 4, 5 e 6). Al di là dei gravi danni riportati dagli edifici in muratura o misti nel centro storico dell'Aquila e delle sue frazioni, quello che colpisce è l'entità del danno in quartieri di recente urbanizzazione come Pettino, il più grande e popoloso dell'Aquila con i suoi circa 20.000 abitanti. La storia del quartiere è quella di una grande speculazione, a partire soprattutto dagli anni '80, che oggi può essere sintetizzata nella «questione del quartiere sulla faglia». Pettino, infatti, si sviluppa – in base al Piano Regolatore del 1975 – in lunghezza, parallelamente alla faglia di Monte Pettino e su terreni da tempo noti ai geologi per le scarse qualità a fini costruttivi e per la produzione di fenomeni di amplificazione sismica. Il quartiere, con edilizia popolare, cooperative ma anche palazzine di lusso, si configura come prolungamento occidentale della città ma senza i caratteri dell'urbanità dato lo sviluppo disorganico e l'assenza di luoghi pubblici (piazze, mercati, parchi, ecc.). Per di più, praticamente tutto il quartiere risulta costruito secondo la normativa prevista per le zone sismiche di grado 2 (medio rischio) dal momento che, a seguito di disposizioni regionali, l'intero territorio aquilano viene declassificato dalla zona 1 (ad alto rischio).

Ora, come è possibile che, nel corso dei decenni, si mettano in moto dinamiche di tale disattenzione nei confronti del territorio nella totale (o quasi) indifferenza, superficialità e complicità delle istituzioni e nell'altrettanto colpevole silenzio dell'opinione pubblica, della società civile, degli abitanti? Ed estendendo il discorso, perché pochi secondi bastano a privare totalmente o quasi un Capoluogo di Regione di circa 73.000 residenti della Prefettura, della Questura,

dell'Ospedale regionale, del Tribunale, del Catasto così come della quasi totalità delle sedi universitarie, di buona parte degli edifici scolastici, dei luoghi della cultura, della socialità, ecc.? Dove affonda le sue radici questa generale incapacità da parte delle istituzioni (a tutti i livelli: locale, regionale e nazionale) di riconoscere e prendere in carico il territorio come bene comune e come condizione necessaria per il benessere della popolazione? Di fatto, è il territorio a fornire a una collettività le condizioni di sicurezza ed è la politica – attraverso le istituzioni – che ha il compito di vigilare sul suo stato di salute. Il terremoto, in questo senso, costituisce una preziosa occasione per riflettere sulla politica e sulla cittadinanza, anche perché esso dovrebbe aver reso chiaro che c'è una patologia che affetta la rappresentanza (D. Zolo 1989, P. Ginsborg 2006, M.L. Salvadori 2009). «Dovrebbe», perché in realtà la questione – sia a livello collettivo che dei singoli – è complessa, controversa e per certi aspetti paradossale. Del resto, se da una parte la rappresentanza non gode di buona salute (N. Bobbio 1984), dall'altra anche il senso civico dell'abitante nei confronti del bene comune, *in primis* il territorio, manifesta segni evidenti di crisi: individualismo, personalismo, corporativismo, egoismo (Z. Bauman 2007). Ed è difficile immaginare modelli e luoghi di cittadinanza senza una qualche forma di *amor loci* (F. Cassano 2004).

In relazione al territorio e al suo stato di salute, la prospettiva che qui viene assunta è che il terremoto, con il suo carico di morti e di distruzione materiale, solleva un problema sia a livello di funzionamento delle istituzioni democratiche che dei presupposti a partire dai quali si elaborano e si legittimano le politiche pubbliche (C. Castoriadis 1995, 2001). E ciò tanto in riferimento al pre-evento – come si è detto –, quanto in riferimento al post-catastrofe e cioè al momento in cui si gettano le basi per assicurare le condizioni di sicurezza e benessere della popolazione nel futuro e nel seno di una nuova socialità.

A tal proposito, per esempio, è significativa nel caso aquilano la decisione del Governo di realizzare il Progetto C.A.S.E. (Complessi Antisismici Sostenibili Ecocompatibili). Con lo slogan «dalle tende alle case», per dare risposta all'emergenza abitativa vengono costruiti 19 nuovi insediamenti, quasi tutti in aree anche molto periferiche e di aperta campagna (figura 7), per un totale di circa 4.500 abitazioni variamente distribuite in edifici prefabbricati su piattaforme antisismiche, in grado di ospitare 14.000 persone circa, ossia il 30% delle famiglie in stato di emergenza abitativa.

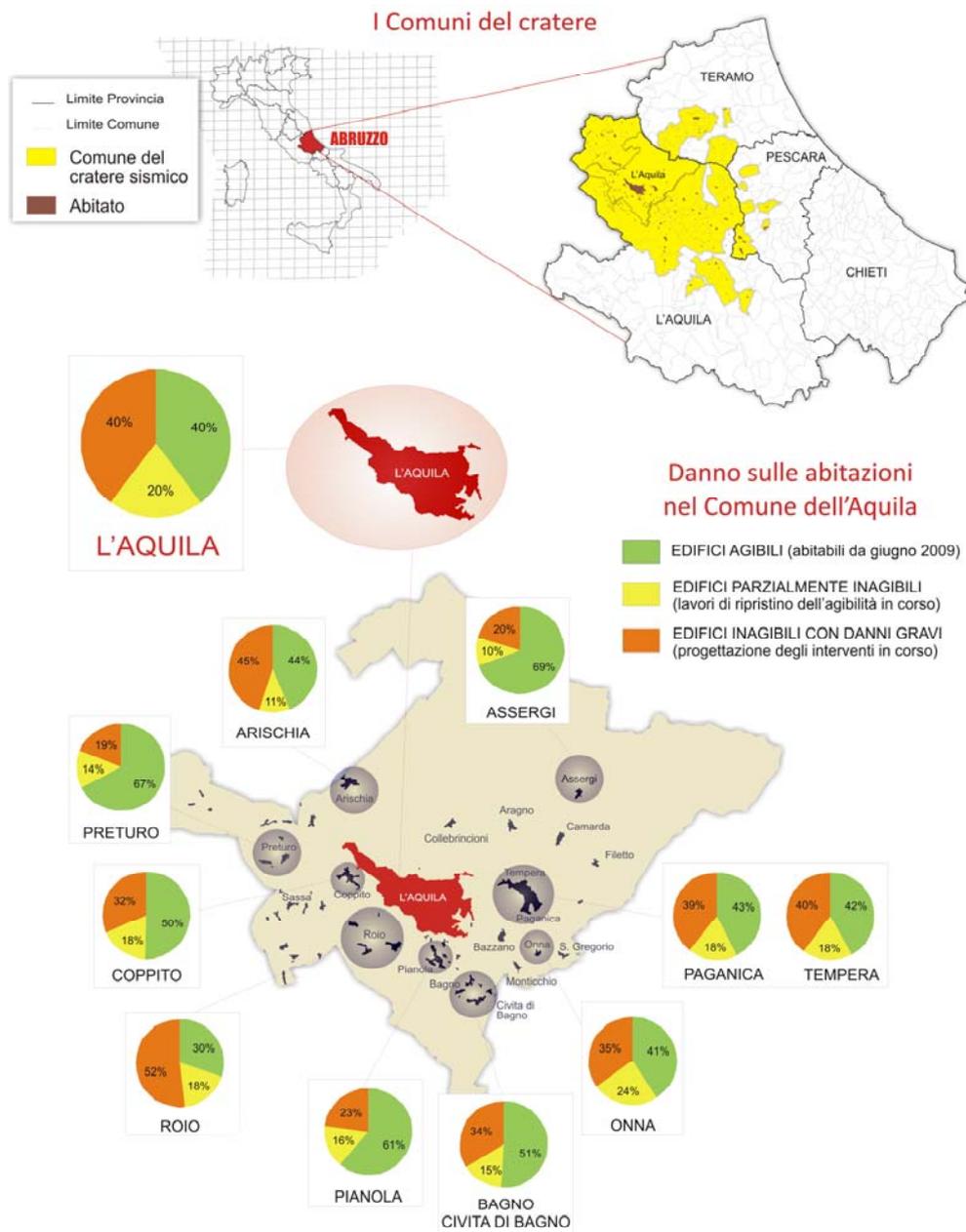
La scelta post-terremoto di realizzare il Progetto C.A.S.E., in deroga a qualunque normativa vigente (dal Piano Regolatore alla Legge quadro nazionale n. 394/91 sulle aree protette), di fatto condiziona la costruzione futura della nuova socialità aquilana per almeno tre ragioni: 1) perché i 19 nuovi insediamenti non tengono

in nessun modo conto dei legami, delle reti di solidarietà e prossimità preesistenti; 2) perché essi condizionano nel presente la tenuta simbolica, economica e organizzativa della socialità; 3) perché tale scelta vincola la ri-progettazione futura degli spazi di vita, di lavoro, di socialità a decisioni prese in piena fase emergenziale per dare risposta ad un bisogno, quello abitativo, comunque temporaneo e transitorio in quanto legato alla ricostruzione. Ma soprattutto i C.A.S.E. ipotizzano la costruzione futura della nuova socialità aquilana perché la ri-configurazione della speranza finisce per basarsi su presupposti di non comunicazione e di non elaborazione condivisa di una nuova idea di territorio e di volontà politica della città.

A livello sociale, l'effetto maggiore che i C.A.S.E. attualmente producono è una repentina e violenta accelerazione delle dinamiche di dispersione e frammentazione della collettività (figura 8) che esasperano, a livello del singolo, il ricorso a scelte «individualizzate, atomizzate e competitive» per dare risposta a quelli che vengono interpretati come bisogni individuali e che invece sono «problemi di tutti».

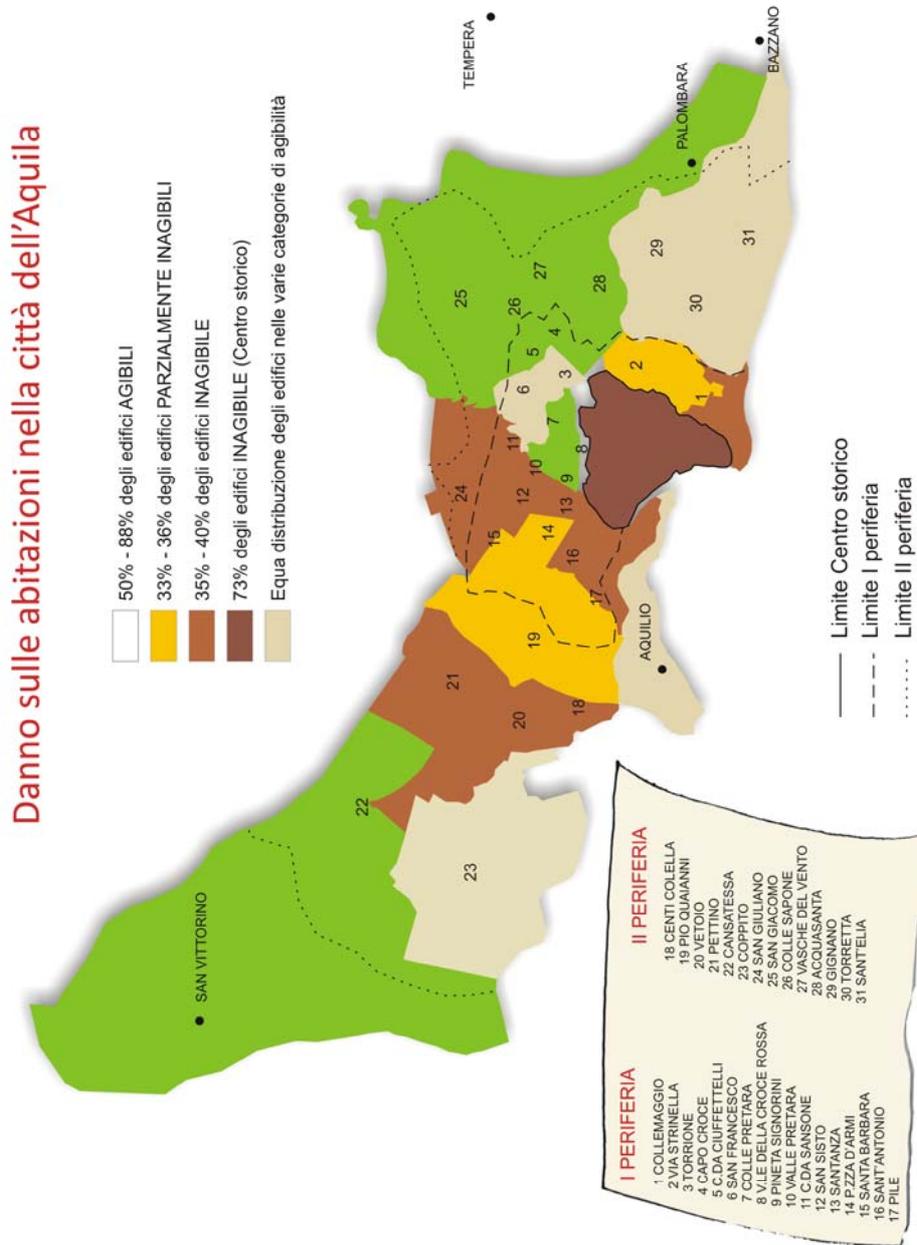
E però, come si diceva, che il terremoto abbia posto (o comunque evidenziato) un problema di funzionamento delle istituzioni democratiche, rappresenta una questione controversa sia a livello dell'opinione pubblica in generale che a livello dei singoli. Di fatto, non si è sviluppato a livello politico un dibattito in riferimento al pre-evento e al post-catastrofe. Per quanto riguarda il primo, in effetti, il dibattito pubblico viene sostanzialmente circoscritto alla sfera giudiziaria: spetta alla magistratura individuare e accertare le eventuali responsabilità in relazione alle vittime, ai feriti e a casi particolarmente gravi di crollo che, come nel caso della sede universitaria di Roio o di alcuni plessi scolastici, avrebbero potuto determinare molte vittime se solo la scossa del 6 aprile 2009 si fosse verificata durante la giornata e non alle 3:32.

Per quanto riguarda, poi, il post-evento, soprattutto in relazione ai C.A.S.E., la questione si rivela ancor più controversa perché se un dibattito si è sviluppato è solo nei termini di una netta contrapposizione tra il «è stato fatto tutto il possibile» o addirittura «è stato fatto anche troppo», e il «si è trattato solo di una grande speculazione a beneficio della *cricca*, che avrà conseguenze disastrose a livello sociale e della ricostruzione». A tal proposito si rivelano significativi alcuni risultati dell'indagine condotta tramite questionario nel seno dell'Iniziativa C.As.A..



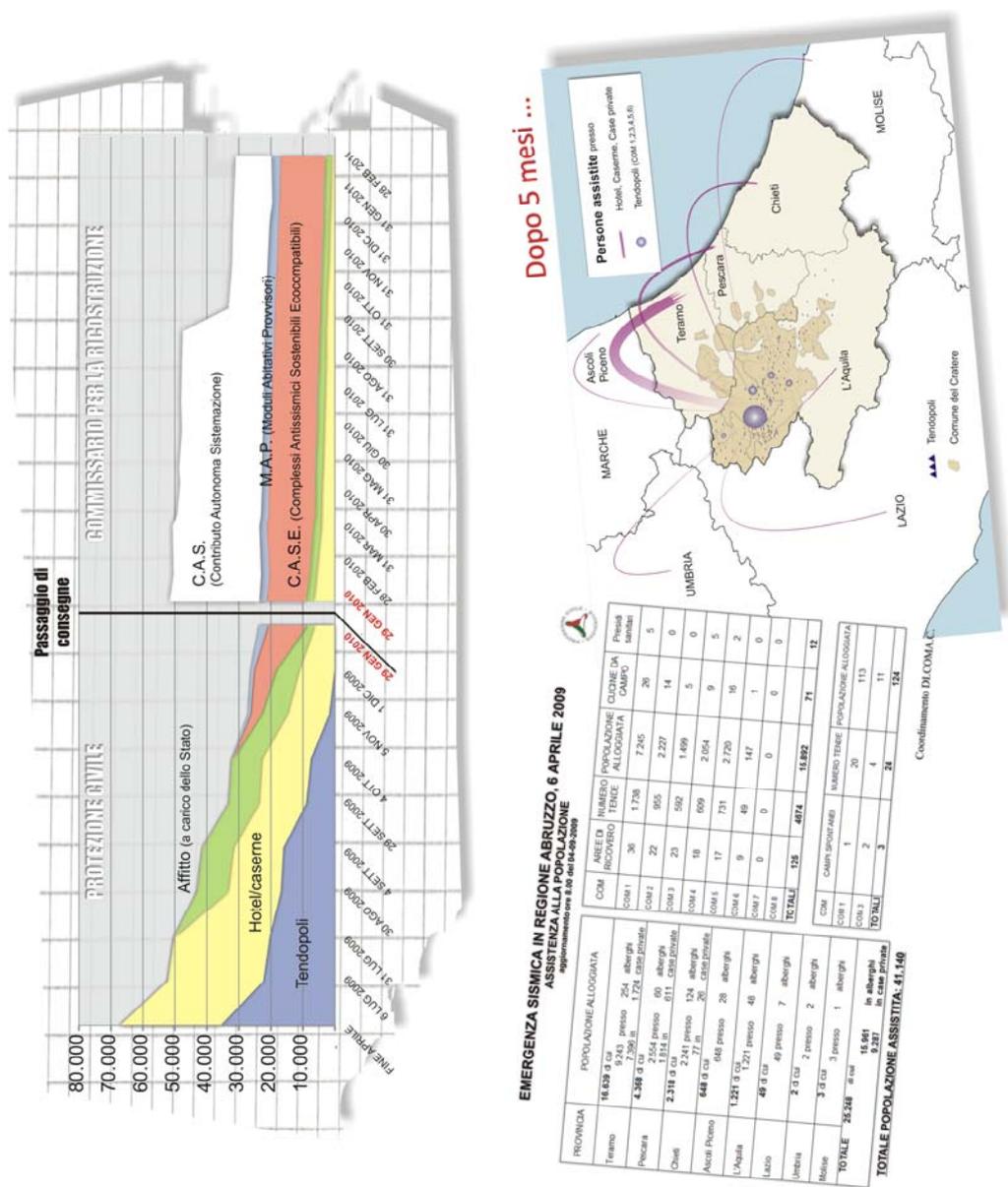
Cartografia: L.M. Calandra - Elaborazione dati: L.M. Calandra - Grafica: M. Allevi - Fonte: Protezione Civile

Figura 4 – Il danno materiale nel Comune dell'Aquila



Cartografia: L.M. Calandra - Elaborazione dati: L.M. Calandra - Fonte: Protezione Civile

Figura 5 – Il danno materiale nella città dell'Aquila



Cartografia: L.M. Calandra - Elaborazione dati: L.M. Calandra - Grafica: L.M. Calandra - Fonte: Protezione Civile

Figura 6 – Gli sfollati

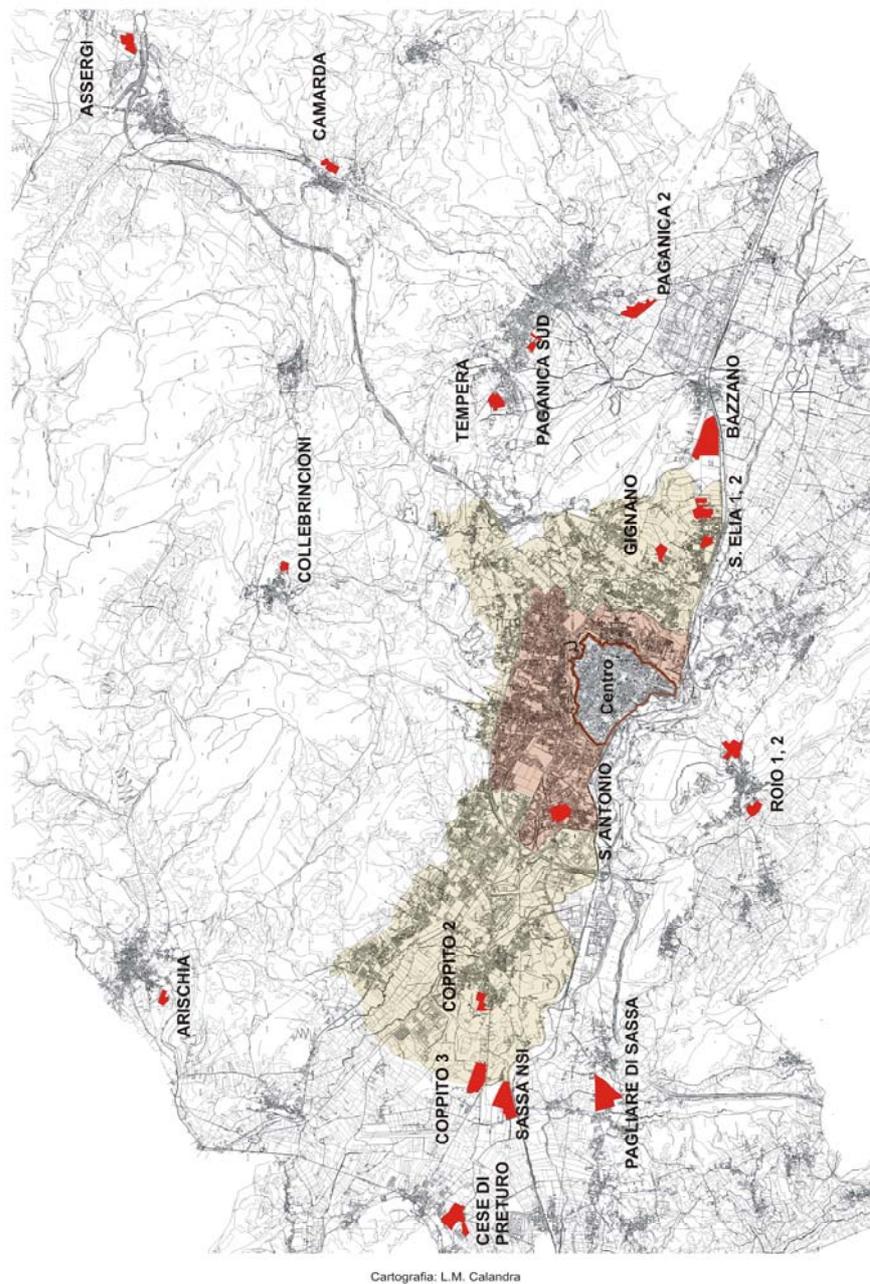
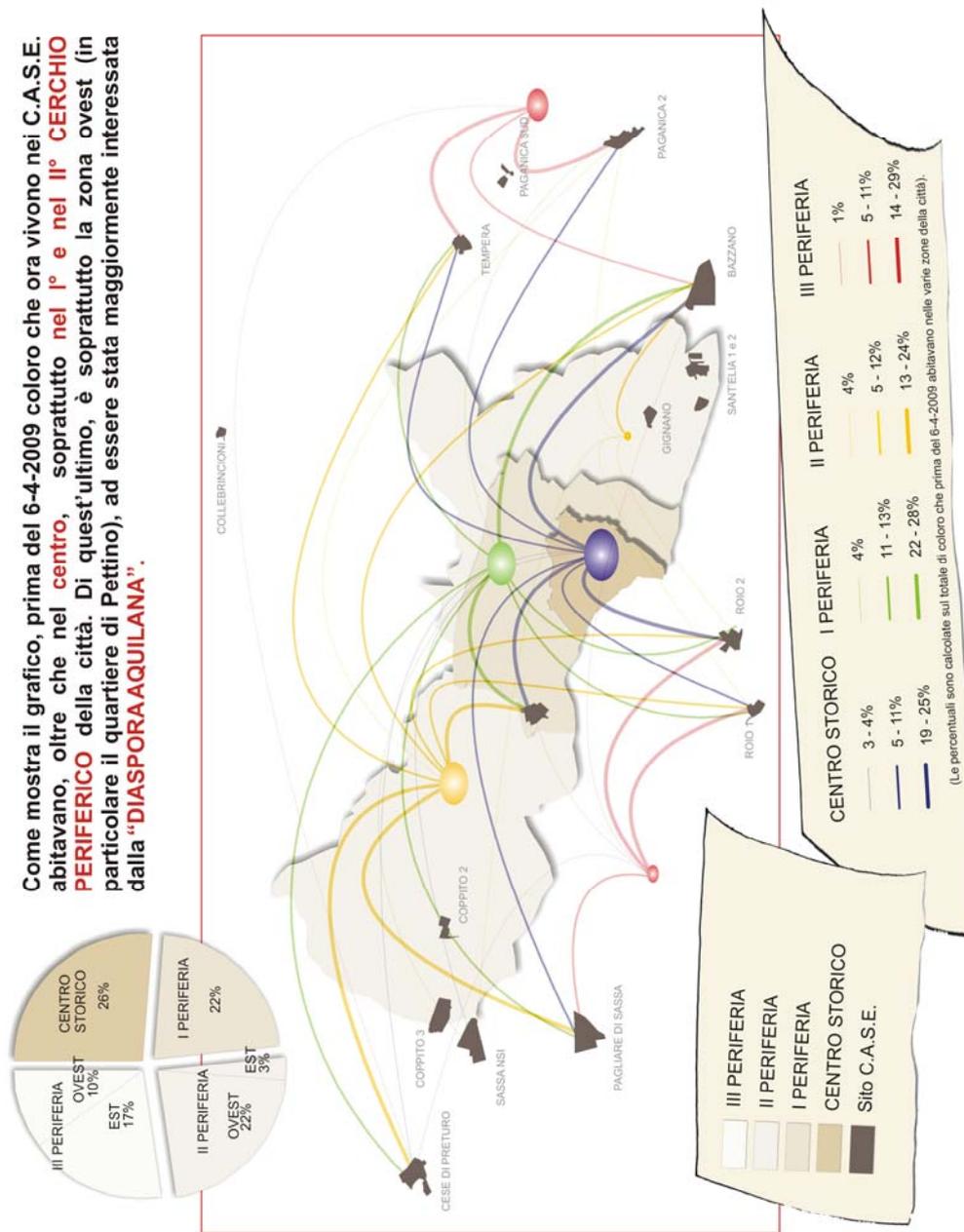


Figura 7 – La localizzazione dei C.A.S.E.



Cartografia: L.M. Calandra - Elaborazione dati: L.M. Calandra - Fonte: questionario

Figura 8 – La frammentazione del tessuto sociale

3. L'iniziativa C.As.A.: Comunicazione per l'AScolto Attivo

L'iniziativa C.As.A. si inserisce nel quadro delle numerose attività promosse a partire dal febbraio 2010 da associazioni, comitati e semplici cittadini che, confluiti nel «tendone» di Piazza Duomo, per mesi hanno stimolato il dibattito pubblico e la partecipazione in città e hanno dato vita a manifestazioni ed eventi anche di risonanza nazionale. Nel tendone, sede della costituenda Assemblea Permanente, in concomitanza con le più affollate (e gioiose) «domeniche delle carriole» e dopo alcuni mesi di preparazione, il 21 marzo 2010 ha luogo «L'Aquila Anno1: Spazi Aperti per un'agenda aquilana» secondo la modalità dell'*open space technology* – OST (H. Owen 2008; V. Garramone, M. Aicardi 2010). Al termine della giornata di incontro e confronto per gruppi di discussione, nella sessione plenaria alcune centinaia di cittadini decidono di costituire Tavoli di Lavoro su temi specifici (ricostruzione sostenibile, partecipazione, tasse-economia-finanze, ecc.) o su quartieri e aree della città (Pettino, Piazza d'Armi, Collemaggio) per promuovere la partecipazione ed elaborare proposte concrete per la ricostruzione economica, sociale e urbanistica¹. Ideatori e promotori dell'iniziativa C.As.A. sono appunto alcuni cittadini impegnati in uno di questi tavoli, nello specifico il Tavolo Comunicazione, in collaborazione con il Laboratorio Cartolab del Dipartimento di Culture Comparate dell'Università dell'Aquila². In breve, l'attività di Ascolto Attivo (M. Sclavi 2003) si è svolta da giugno a settembre 2010 in nove siti C.A.S.E. (figure 9, 10 e 11) ed è stata articolata, per ogni sito, in più giornate di ascolto reciproco di storie, esperienze, racconti per mettere a fuoco i problemi; di raccolta di informazioni attraverso questionari e interviste; di distribuzione di materiali informativi sulle attività e i risultati dei Tavoli di Lavoro di *Anno1-Spazi Aperti*; di individuazione di referenti per le problematiche di chi vive nei nuovi insediamenti.

¹ Si rimanda, per maggiori dettagli all'*Instant Report* della giornata del 21 marzo 2010, al *Report* del 18 aprile 2010, all'*Opuscolo informativo* sui Tavoli di Lavoro e al sito www.anno1.org.

² Alla rilevazione di dati tramite questionario e all'ascolto dei disagi, delle idee, delle proposte presso i nuovi aggregati del Progetto C.A.S.E., hanno aderito anche volontari CARITAS (siti di Roio e Bazzano), oltre che una ventina di studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Aquila, varie associazioni e comitati di riferimento per i diversi siti C.A.S.E. e singoli cittadini gravitanti o meno sull'Assemblea Permanente.

1 Da giugno a settembre 2010 abbiamo dedicato ore ore del nostro tempo all'**ascolto** di chi abita nei nuovi insediamenti C.A.S.E.

2 Abbiamo avuto modo di ascoltare umori, bisogni, idee, proposte ... di chi vive in **9 siti C.A.S.E.** (su 19).



3 Durante i momenti di ascolto abbiamo anche somministrato un **questionario** ai nuovi residenti suddiviso in 14 indicatori.

Questionario

1. *Composizione anagrafica del nucleo familiare (pre e post sisma)*
2. *Situazione abitativa del nucleo familiare (pre e post sisma)*
3. *Situazione lavorativa del nucleo abitativo (pre e post sisma)*
4. *Mobilità quotidiana dei membri della famiglia (pre e post sisma)*
5. *Mobilità legata a vari servizi (pre e post sisma)*
6. *Uso del tempo libero (pre e post sisma)*
7. *Qualità della vita quotidiana*
8. *Bisogni di servizi e infrastrutture sociali*
9. *Qualità dei trasporti pubblici*
10. *Ricomposizione sociale nei nuovi insediamenti*
11. *Fonti di informazione sulla ricostruzione*
12. *Uso futuro delle nuove soluzioni abitative*
13. *Percezione sui tempi di ricostruzione delle abitazioni*
14. *Partecipazione dei cittadini*

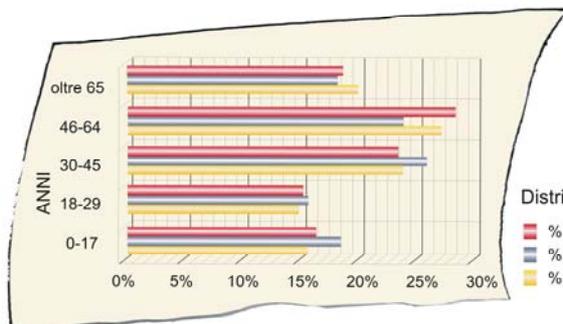
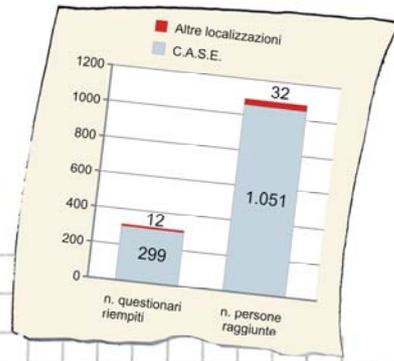


Grafica: I. M. Calandra

Figura 9 – Iniziativa C.As.A.: cittadini in ascolto

1 Sono quasi 300 i nuclei abitativi attualmente nei C.A.S.E. raggiunti tramite l'ascolto attivo che si sono resi disponibili a compilare il questionario. Complessivamente, le persone raggiunte sono oltre 1.000.

Altri questionari raccolti (o consegnati spontaneamente da singoli cittadini), si riferiscono a varie localizzazioni: per esempio M.A.P. di Roio e Cansatesa; nuclei familiari in autonoma sistemazione; progetto C.A.S.E. di Sassa, ecc.



2 Le persone raggiunte tramite il questionario risultano distribuite abbastanza equi-labra-tamente nelle varie FASCE D'ETÀ.

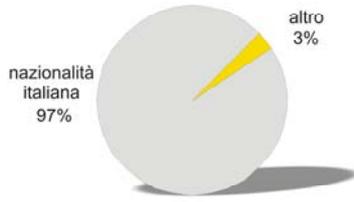
Distribuzione della popolazione nelle varie fasce d'età:

- % sul totale delle persone raggiunte dal questionario
- % sul totale delle persone che vivono nei C.A.S.E. interessati
- % sul totale dei residenti al 1° gennaio 2009

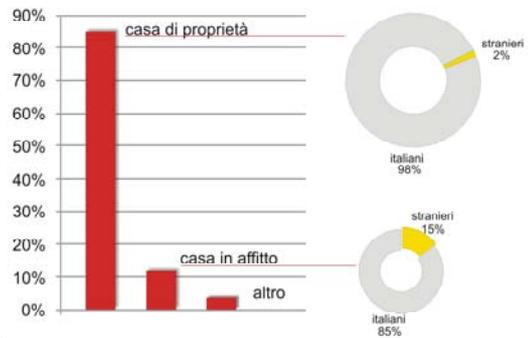
Cartografia: L.M. Calandra - Elaborazione dati: L.M. Calandra - Grafica: L.M. Calandra - Fonte: questionario, Comune dell'Aquila

Figura 10 – Iniziativa C.As.A.: persone e nuclei abitativi ascoltati

1 La maggioranza dei nuclei familiari che oggi risiedono nei siti C.A.S.E., in attesa che le proprie abitazioni inagibili vengano ricostruite, sono di **NAZIONALITA' ITALIANA**.



2 La stragrande maggioranza delle abitazioni inagibili (classificate E o F, o site in Zona Rossa) dove i nuclei familiari risiedevano prima del sisma sono **CASE DI PROPRIETÀ**.



3 La **DISARTICOLAZIONE DEI NUCLEI FAMILIARI** (raggruppamenti e smembramenti) interessa ben il **20%** delle famiglie intervistate.

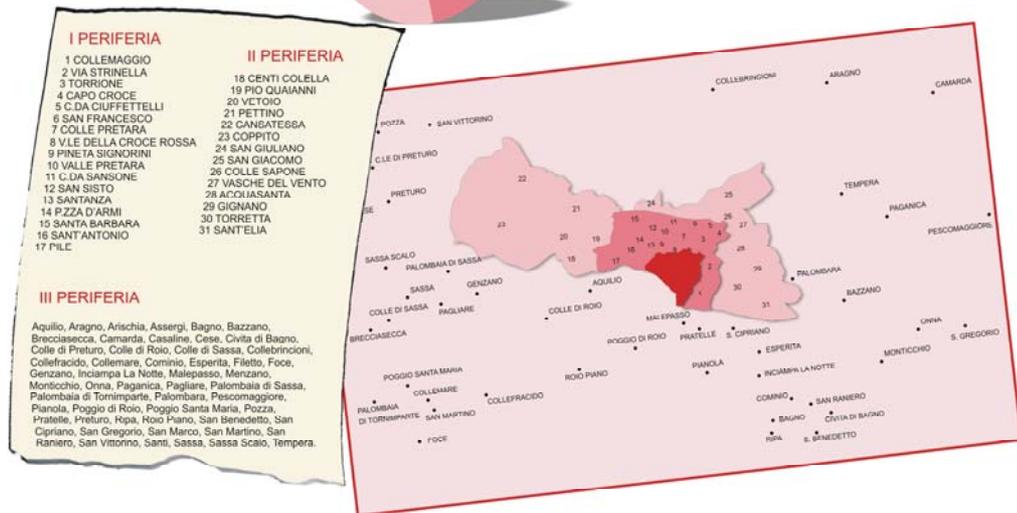
Il dato è particolarmente importante perché la diversa composizione del nucleo familiare nel post-terremoto è il più delle volte all'origine di **DISAGIO**, soprattutto per gli anziani e soprattutto nel caso di raggruppamenti.



Dove abitavate prima del sisma?



4 La popolazione attualmente alloggiata nei siti C.A.S.E. risulta provenire quasi in egual misura da: Centro storico, I periferia, II periferia e III periferia.



Cartografica: L.M. Calandra - Elaborazione dati: L.M. Calandra - Grafica: L.M. Calandra - Fonte: questionario

Figura 11 – Iniziativa C.As.A: principali caratteristiche dei nuclei abitativi

L'idea alla base dell'iniziativa, nel momento in cui cominciavano a emergere divisioni all'interno dell'Assemblea, era di mettere in moto un processo comunicativo a partire dall'Ascolto per offrire un'occasione di partecipazione alla «maggioranza silente»; per far emergere posizioni e idee diverse sulla ricostruzione anche nella prospettiva di riequilibrare, nell'arena della partecipazione, la presenza degli *high demander*, cioè di coloro che, per disponibilità di tempo e risorse (organizzative, politiche, economiche, culturali, ecc.) o per forte motivazione, riescono sempre ad essere «in prima linea» ma anche in qualche modo a monopolizzare la scena della partecipazione (G. Regonini 2005); per disegnare la mappa dei bisogni reali sul territorio; per cominciare a proporre un nuovo modello culturale di impegno civico e di democrazia basato su: 1) il reciproco riconoscimento degli interessi, delle necessità e delle opinioni di ciascuno; 2) l'inclusione di tutti i punti di vista (M. Sclavi 2010); 3) la sostituzione della logica del «tenere duro sulle proprie posizioni», con la logica del «reciproco riconoscimento delle ragioni di ciascuno»; 4) il passaggio dalla logica della «contrapposizione degli interessi», alla logica della «composizione degli interessi»; 3) il superamento della prassi degli «accordi tra pochi e nel chiuso delle stanze del potere», per assumere la responsabilità di discutere pubblicamente la «formulazione collettiva dei problemi e del bene comune».

Nel corso del suo svolgimento, l'iniziativa C.As.A., pur tra le tante difficoltà – che meriterebbero una riflessione approfondita –, ha progressivamente assunto la connotazione di un'ampia e complessa indagine conoscitiva sul disagio socio-territoriale conseguente alla disarticolazione dell'assetto urbano e alla nuova territorializzazione del comprensorio aquilano con il Progetto C.A.S.E. In effetti, dai dati raccolti tramite il questionario su un ampio spettro di tematiche (figura 9), la nuova geografia dell'Aquila post-sisma si specifica in maniera concreta e puntuale a partire dal vissuto di ogni singolo soggetto e con particolare attenzione al *dove* (localizzazioni e percorsi) delle cose. È maturata, così, l'idea di elaborare una narrazione geografica a partire dal soggetto per illustrare, spiegare e «mettere in scena» i fenomeni sociali in atto riconducendoli alle singole azioni individuali che li compongono (R. Boudon, F. Bourricaud 1982).

Le figure qui riportate fanno appunto parte del percorso di comunicazione visuale elaborato principalmente sulla base delle narrazioni ascoltate e dei dati raccolti; percorso di cui la sequenza di poster, che verrà resa pubblica e dibattuta in città in occasione del prossimo appuntamento di *Spazi Aperti*, costituisce solo un tassello, seppure fondamentale. Per percorso, in effetti, s'intende un processo comunicativo e partecipativo che a partire dall'Ascolto, e passando attraverso la condivisione di informazioni e l'elaborazione di conoscenze, mira all'istituzione di procedure e luoghi di co-decisione tra istituzioni e abitanti. Si tratta di imma-

ginare un modello operativo per ridare legittimità e ragionevolezza alla rappresentanza trasformando il contratto sociale che lega la politica e la cittadinanza (B. Jouve, P. Booth 2004). Più concretamente, si tratta di rendere operative le potenzialità comunicative del «racconto geografico» per la promozione di momenti di discussione pubblica e per la realizzazione di quella che E. Morin (2002) chiama la «democrazia cognitiva».

Nel contesto aquilano, la sfida che si profila è quella di mettere a punto una metodologia e una procedura: 1) per restituire alla città il «racconto geografico» e quindi la disarticolazione socio-territoriale così come emerge dalla quotidianità stravolta di ogni singolo soggetto; 2) per promuovere, a partire da tale racconto, la riflessione pubblica sulla ri-progettazione e la ri-configurazione della città; 3) per creare occasioni e momenti per la sperimentazione di altre forme di democrazia in grado di riconoscere la legittimità del «semplice» abitante (J. Elster 1998; F. Robbe 2007; L. Bobbio 2002 e 2010).

In questo modello, la cartografia, e più in generale tutti quegli strumenti e tecniche che la letteratura riunisce ormai sotto l'etichetta di «geomatica» (M. Thériault 2001), può giocare un ruolo importante come piattaforma per l'elaborazione e la negoziazione di una informazione e di una conoscenza pertinente senza cadere in quello che J. Dean (2005) definisce il «feticismo tecnologico», profondamente depoliticizzante, dietro il quale si maschera «una fondamentale inibizione a livello dell'azione politica». Aggiunge, infatti, Z. Bauman (2007): «Il feticismo tecnologico diventa un sostituto dell'impegno politico dandoci l'impressione di essere, dopotutto, cittadini partecipi e informati. Non dobbiamo più fare la nostra parte e assumerci le nostre responsabilità politiche, visto che la tecnologia lo fa per noi, come se l'universalizzazione di una particolare tecnologia bastasse a produrre un ordine democratico e giusto».

4. La narrazione geografica della socialità aquilana post-sisma: *soggetti e predicati*

Ora, in riferimento al discorso che si stava facendo riguardo il *deficit* di dibattito pubblico e politico sul post-terremoto e l'impostazione del discorso in termini meramente oppositivi, dell'indagine tramite questionario risultano significativi alcuni dati in particolare. Il primo riguarda il 23% delle persone ascoltate che valuta come nel nuovo insediamento C.A.S.E. alcuni aspetti della vita quotidiana siano in qualche misura migliorati rispetto alla situazione precedente (figura 12). Tra tali aspetti, quelli che registrano le percentuali più alte ricadono tutti nella sfera privata e familiare, a conferma della dinamica in atto di dissoluzione del tessuto sociale, del conseguente ripiegamento del singolo su se stesso, di ridu-

zione del soggetto a puro individuo e di sostituzione della dimensione complessa dell'abitare con l'abitato, o addirittura con la sola abitazione. Certo, si tratta di dinamiche generali da tempo note, soprattutto in riferimento ai grandi agglomerati urbani particolarmente interessati da fenomeni di frammentazione e dispersione sociale; fenomeni globali che hanno a che fare con l'evaporazione del potere e della legittimità dello Stato-nazione (J. O'Connor 1977), la crisi della cosa pubblica e l'apatia politica (T. Deluca 1995), la globalizzazione, i modelli culturali occidentali basati sul primato del mercato, la subordinazione della politica all'economia, l'abdicazione della politica a favore della scienza e della tecnica (E. Morin 2009), ecc. e che producono a livello del singolo e sul territorio vissuto disorientamento e incertezza, solitudine e malessere (E. Morin 2011). Ma all'Aquila, tale dinamica è principalmente il prodotto dell'attuale situazione post-sisma, frutto di precise scelte di gestione dell'emergenza, in cui l'incapacità di governare cognitivamente e praticamente lo spazio (C. Taylor 1998), completamente stravolto, produce a livello del singolo quel disorientamento e quel senso di incertezza che sono alla base della chiusura nel privato e del ripiegamento nel proprio ambito familiare. Esemplicativi, a tal proposito, anche i dati sul tempo libero (figura 13).

Altro dato significativo riguarda la provenienza di coloro che maggiormente valutano la propria condizione migliorata: le percentuali più alte, infatti, si registrano tra coloro che risiedevano a Pettino, e non si tratta certamente di un caso. In effetti, in considerazione di quanto detto precedentemente del «quartiere sulla faglia», si possono spiegare le alte percentuali relative alle voci «qualità del paesaggio», «spazi per i bambini» e «comfort dell'abitazione», quest'ultima da mettere in relazione anche con la sicurezza sismica dei C.A.S.E. (figura 14).

Tuttavia, riuscire a spiegare in qualche modo le ragioni di chi ora si trova meglio nei C.A.S.E. lascia comunque in sospeso la questione sul perché a livello dell'opinione pubblica e a livello politico non si sviluppi, se non in termini puramente manichei, un dibattito sulle decisioni post-evento, sulle loro implicazioni socio-territoriali e soprattutto sul progetto politico di città da perseguire per la ricostruzione. E di nuovo il discorso torna sulla politica, sulla rappresentanza, sulla cittadinanza, sulla democrazia mettendo in evidenza la continuità tra pre-evento e post-evento. Dal pre-evento al post-evento, ciò che continua a riprodursi è un meccanismo di non comunicazione tra istituzioni rappresentative e abitanti del territorio rappresentato (non elettori compresi), tra istanze organizzate della cosiddetta società civile e abitanti, e anche tra associazioni, gruppi, comitati stessi. A tal proposito risultano significativi altri dati, per esempio quelli relativi all'ultimo indicatore del questionario concernente la partecipazione ed in particolare le forme di partecipazione, o comunque di coinvolgimento, che hanno avuto

luogo all'Aquila, le «carriole», l'Assemblea di Piazza Duomo e i Tavoli di Lavoro di *Anno I-Spazi Aperti*, dalle quali sono state sistematicamente assenti le istituzioni (figure 15 e 16).

Riguardo le «carriole», è significativa la netta polarizzazione delle posizioni con il 50% delle persone che esprime un giudizio in qualche modo positivo. Rispetto all'Assemblea, emerge chiaramente come per la maggior parte delle persone sia difficile o addirittura impossibile prendere parte agli incontri, e colpiscono le percentuali delle persone che esprimono un giudizio negativo, in particolare tra coloro che hanno avuto modo di partecipare almeno una volta agli incontri.

In riferimento ai Tavoli di Lavoro di *Anno I-Spazi Aperti*, l'atteggiamento generale è apprezzamento, curiosità, apertura: in generale, viene riconosciuta la «novità» di metodo, linguaggio, approccio.

E comunque, il dato rilevante è che la stragrande maggioranza di cittadini non partecipa perché non ha tempo o non ha la possibilità di farlo. E allora, di cosa parliamo? Di quale partecipazione parliamo (B. Gbikpi 2005; J. Elster 2009; G. Rowe, L.J. Frewer 2000)? Come immaginare di esercitare la propria cittadinanza se è difficile (o addirittura impossibile) prendere parte al dibattito pubblico (Y. Li, D. Marsh 2007, R. Coles 2004)? E in questo quadro, come può la geografia, anche con i suoi strumenti di comunicazione visuale, contribuire a creare le condizioni per l'esercizio della cittadinanza (M.-N. Soumeillant 2001; G. Mercier 2001; M. Parazzelli 2001)?

5. Geografia, comunicazione visuale e nuove forme di democrazia

Come si è tentato di illustrare, il nesso tra democrazia ed emergenza è sostanzialmente di natura comunicativa. Ed è a partire dai *deficit* comunicativi tra istituzioni rappresentative e cittadini che ha origine, infatti, tutta quella serie di fenomeni sociali e politici che fanno parlare gli studiosi di crisi della democrazia e/o di democrazia in crisi. In questo senso, il percorso di comunicazione visuale si propone di intervenire a livello dei meccanismi di non comunicazione più volte messi in evidenza nelle pagine precedenti; e si propone, in qualche modo, come processo per l'istituzionalizzazione dei prerequisiti necessari alla formazione discorsiva della volontà politica.

Di riflesso, esso può rappresentare una proposta operativa per stimolare la produzione di un agire sociale condiviso, in particolare alla scala locale, e per definire un nuovo patto tra politica e abitante. E se è vero, come afferma Z. Bauman (2007, p. 42), che «il segreto di un sistema sociale duraturo, cioè in grado di riprodursi, è la capacità di proiettare i suoi *prerequisiti funzionali* nei comportamenti dei suoi membri», il problema che si pone oggi è certamente economico,

finanziario ed istituzionale, ma anche e soprattutto sociale e ha a che fare con i nuovi assetti che i gruppi umani devono e dovranno assumere per ristabilire le condizioni di produzione condivisa di possibilità per il futuro.

La sfida, ovviamente, riguarda il territorio dell'Aquila, segnato da configurazioni di cui non sono ancora chiari i riflessi sugli assetti sociali futuri (A. Toffler 1987) e in cui il disorientamento causato, da una parte, dalla disarticolazione degli assetti urbani precedenti al sisma e, d'altra parte, dalla ri-articolazione dell'abitato determinata dalla realizzazione degli aggregati del piano C.A.S.E., si manifesta con profonde divisioni e conflittualità (F. La Cecla 2007). Precondizione per un intervento che miri alla mitigazione di tale disorientamento, è la comprensione di quello che va identificato non tanto e non solo come un generico «disagio sociale», ma piuttosto come «disagio socio-territoriale» (L. Falaix 2010; A. Berque, 2002) poiché è dal venir meno di certe condizioni di equilibrio del territorio che ha origine l'attuale malessere sociale nel Comune dell'Aquila.

Ma la sfida non riguarda solo L'Aquila, perché più in generale ciò che emerge con enfasi negli attuali scenari di crisi, è la necessità di trovare e immaginare nuove forme di organizzazione sociale per ridare a coloro che abitano i luoghi il controllo, il governo sulle proprie capacità d'intervento. Come nota M. Castells (1999), poiché lo «spazio fluido» della globalizzazione stabilisce gerarchie di poteri che solo opportunisticamente decidono di stabilirsi *qui* piuttosto che *là*, e che sono sempre pronti a spostarsi da un luogo ad un altro, accade che agli attori locali, che invece sono radicati sul territorio, finisce per sfuggire il controllo sulle dinamiche socio-territoriali che vengono innescate dagli interventi esterni. In tale prospettiva, la presa in carico del territorio come prerequisito sociale diventa un passaggio obbligato al fine di immaginare nuove forme di democrazia in grado di restituire alle comunità insediate il controllo sulle proprie capacità d'intervento. Il punto è capire come il territorio possa e debba contribuire a definire nuove modalità di governo (P. Le Galès 1995; B. Jouve, P. Booth 2004; F. Moulaert, J. Nussbaumer 2008).

Insomma, la sfida per la geografia è quella di rendere lo spazio un luogo di cittadinanza mettendo in luce la geograficità dell'azione sociale e dell'agire politico e facendo emergere le informazioni, le conoscenze, le competenze pertinenti al *dove* delle cose. Una geograficità della politica in grado anche di ridare centralità alla solidarietà perché, come ricorda E. Morin (2011, p. 57), se «Libertà e Uguaglianza possono essere la prima istituita, l'altra imposta, (...) la Fraternità non può venire che dai cittadini».

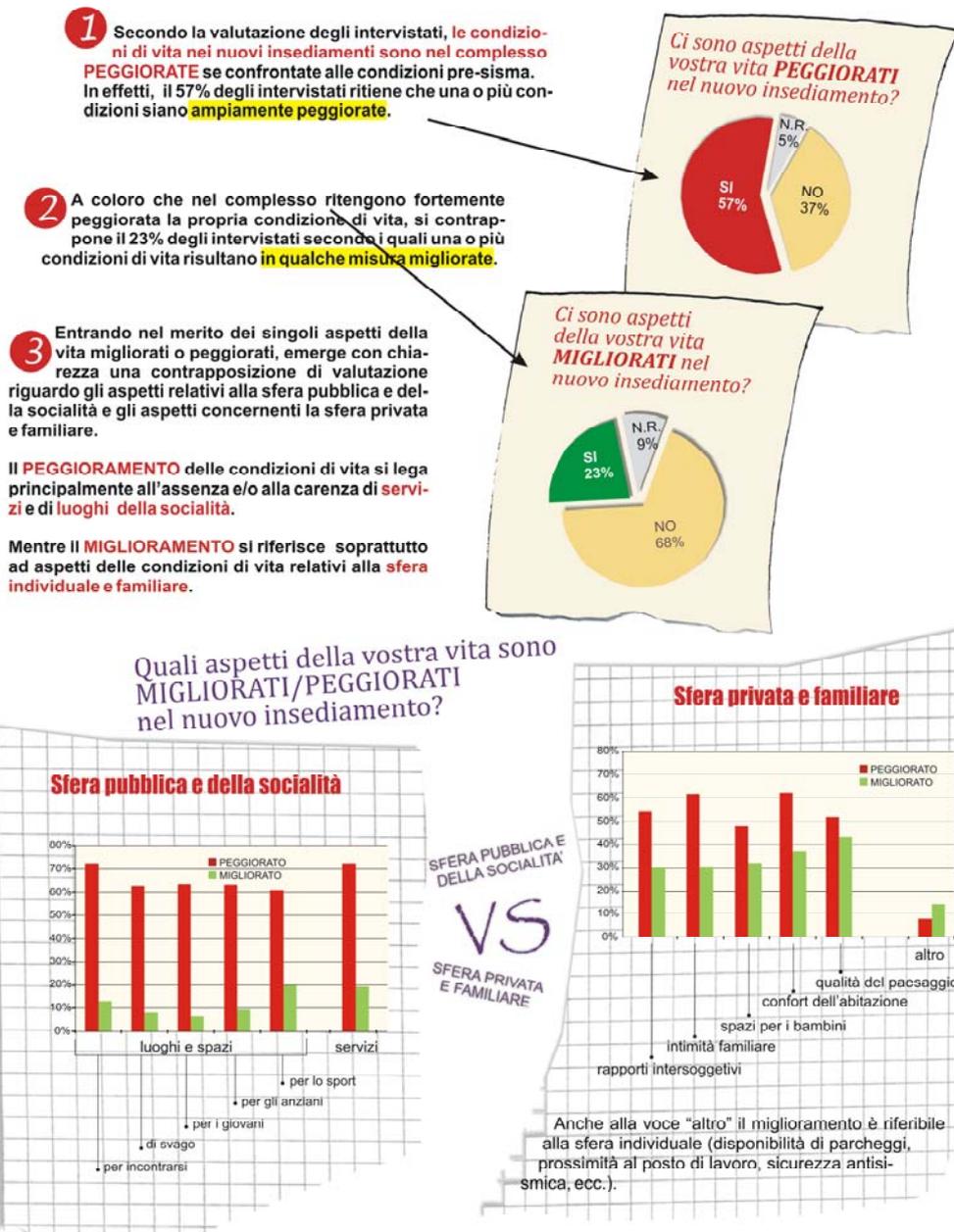
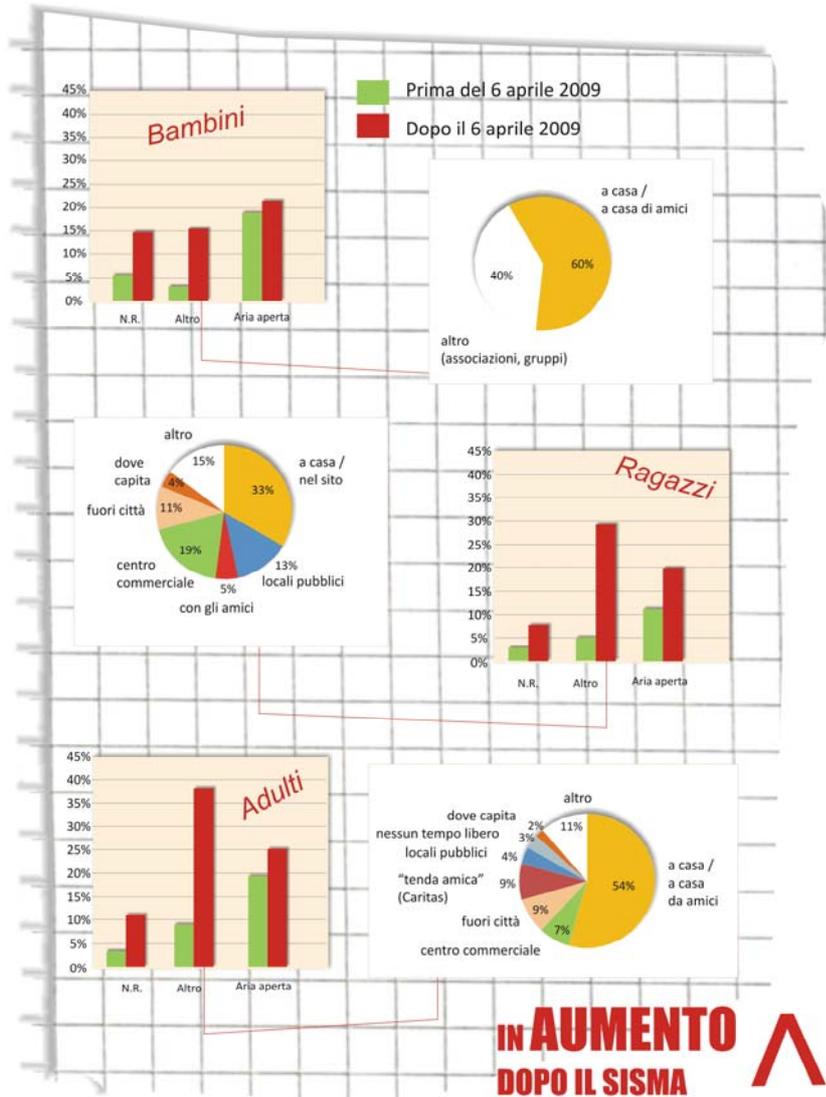


Figura 12 – Iniziativa C.As.A.: come si sta nei C.A.S.E.

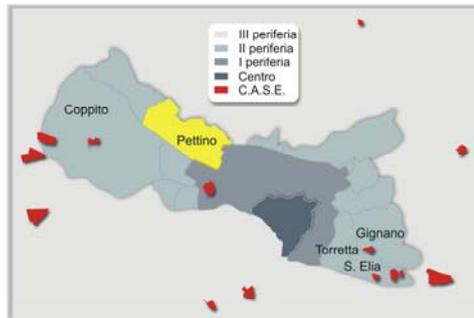
1 Nel complesso, le abitudini legate al **TEMPO LIBERO** risultano profondamente mutate nel post-sisma nei bambini, nei ragazzi e negli adulti. Dopo il sisma **diminuiscono** le voci "cinema", "teatro", "sport" e soprattutto "passaggiate in Centro", anche se in misura diversa a seconda della fascia d'età. Nel contempo, **aumentano** le percentuali di coloro che non rispondono, la voce generica "aria aperta" e soprattutto la voce "altro" all'interno della quale la percentuale più alta si riferisce a "resto a casa".



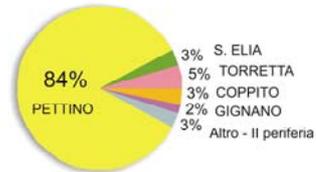
Elaborazione dati: F. Colicchia - Grafica: L.M. Calandra - Fonte: questionario

Figura 13 – Iniziativa C.As.A.: come è cambiato il tempo libero

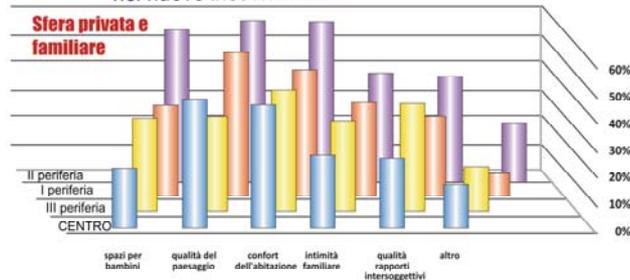
1 Tra coloro che maggiormente ritengono che alcune condizioni, in particolare nella sfera individuale e familiare, siano **migliorate**, risultano soprattutto le persone che prima del sisma abitavano nella **II PERIFERIA** e in particolare nel **quartiere di PETTINO** - che rappresenta l'**84%** di coloro che vivevano nel secondo cerchio periferico della città.



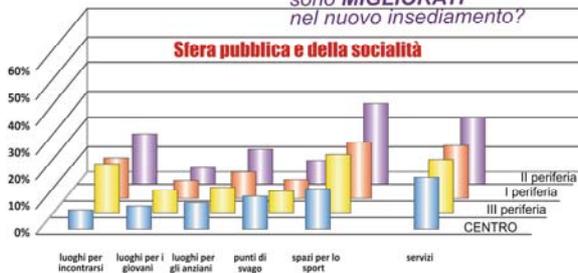
II PERIFERIA
 Distribuzione della popolazione per Quartiere di residenza pre-sisma



Quali aspetti sono **MIGLIORATI** nel nuovo insediamento?

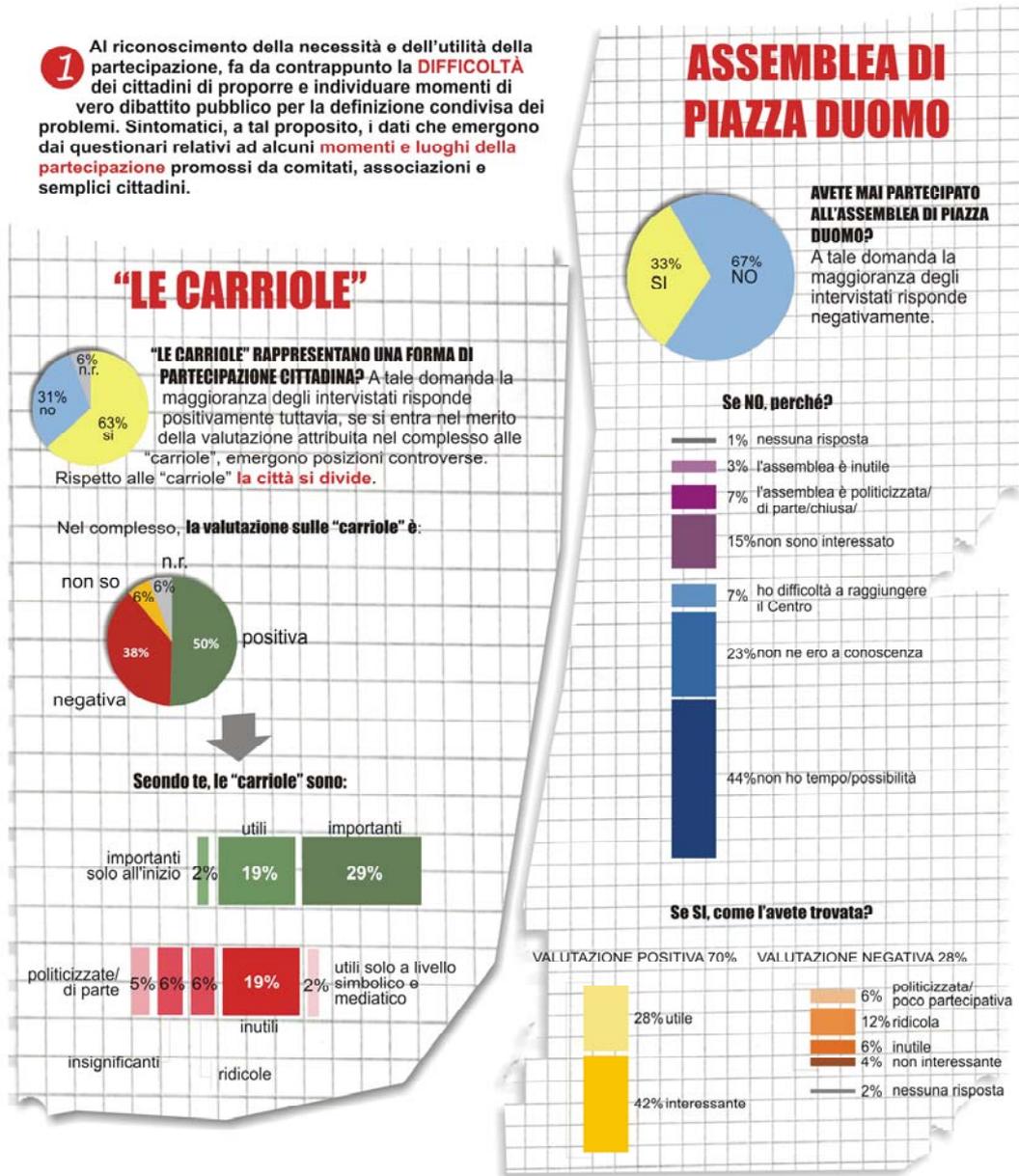


Quali aspetti sono **MIGLIORATI** nel nuovo insediamento?



Cartografia: L. M. Calandra - Elaborazione dati: L. M. Calandra - Grafica: L. M. Calandra - Fonte: questionario, Protezione Civile

Figura 14 – Iniziativa C.As.A.: i C.A.S.E. meglio di Pettino?

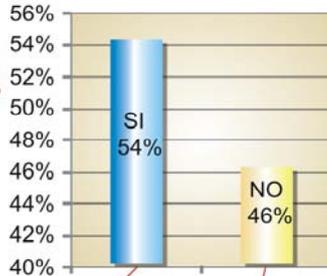


Elaborazione dati: L.M. Calandra - Grafica: L.M. Calandra - Fonte: questionario

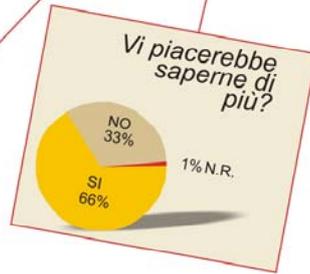
Figura 15 – Iniziativa C.As.A.: le "carriole" e l'Assemblea di Piazza Duomo

1 Dall'Ascolto Attivo e dai dati del questionario, risulta che oltre la metà delle persone ha sentito parlare dell'iniziativa **L'Aquila Anno1 - Spazi Aperti per un'agenda aquilana**. Ma soprattutto, le persone ascoltate affermano di conoscere i **TAVOLI DI LAVORO** nati a Piazza Duomo nella giornata del 21 marzo 2010.

Sapete che esistono Tavoli di Lavoro di cittadini?



2 La valutazione sui Tavoli di Lavoro è **ampiamente POSITIVA**. Nel complesso, ai Tavoli di Lavoro viene riconosciuto il merito di non "essere di parte", di offrire occasioni di incontro, di evitare di polarizzare i dibattiti su posizioni antagoniste.



3 A fronte di una percentuale consistente (21%) di cittadini che si dichiara disponibile ad **impegnarsi in un Tavolo di Lavoro** (lasciando i propri riferimenti), la maggior parte fa presente le difficoltà o l'impossibilità ad impegnarsi: "non ho tempo", "sono anziana", "sono malato", ecc.



Elaborazione dati: L.M. Calandra - Grafica: L.M. Calandra - Fonte: questionario

Figura 16 – Iniziativa C.As.A.: i Tavoli di Lavoro di "Anno1-Spazi Aperti"

BIBLIOGRAFIA

- Bauman Z. (2007), *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Gardolo, Erickson.
- Berdoulay V., Entrikin J.N. (1998), «Lieu et sujet. Perspectives théoriques», *L'Espace géographique*, n° 2, pp. 111-121.
- Berque A. (2000), *Médiance. De milieux en paysages*, Paris, Belin.
- Berque A. (2002), «L'habitat insoutenable. Recherche sur l'histoire de la désurbanité», *L'Espace géographique*, n° 3, pp. 241-251.
- Bobbio L. (2002), «Le arene deliberative», *Riv. It. di Politiche Pubbliche*, n° 3, pp. 5-29.
- Bobbio L. (2010), «Democrazia e nuove forme di partecipazione», in *La democrazia in nove lezioni*, M. Bovero, V. Pazé (a cura di), Roma-Bari, Laterza, pp. 46-63.
- Bobbio N. (1984), *Il futuro della democrazia*, Torino, Einaudi.
- Boudon R., Bourricaud F. (1982), *Dictionnaire critique de la sociologie*, Paris, PUF.
- Bruner J. (1991), «La costruzione narrativa della realtà», in *Rappresentazioni e narrazioni*, M. Ammaniti, D. Stern (a cura di), Bari, Laterza.
- Cassano F. (2004), *Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni*, Bari, Dedalo.
- Castells M. (1999), *Cities in the Telecommunication age: the fracturing of geographies*, London, Routledge.
- Castoriadis C. (1995), «La democrazia come procedura e come regime», in *La strategia democratica nella società che cambia*, AA.VV., Roma, Datanews.
- Castoriadis C. (2001), *La rivoluzione democratica. Teoria e progetto dell'autogoverno*, Milano, Eleuthera.
- Centofanti E. (1999), *L'Emiciclo*, L'Aquila, Gruppo tipografico Editoriale.
- Coles R. (2004), «Moving democracy. Industrial Areas Foundation Social Movements and the Political Arts of Listening, Traveling and Tabling», *Political Theory*, XXXII, n° 5, pp. 678-705.
- Dean J. (2005), «Communicative capitalism: circulation and the foreclosure of politics», *Cultural Politics*, I, n° 1, pp. 51-74.
- Deluca T. (1995), *The two faces of political apathy*, Philadelphia, Temple University Press.
- Demetrio D. (1995), *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Elster J. (1998), *Deliberative Democracy*, Cambridge-New York, Cambridge University Press.
- Elster J. (2009), «La democrazia deliberativa», *La Società degli individui*, XXII, n°

- 36, pp. 33-48.
- Falaix L. (2010), «L'ingénierie sociale et territoriale dans les directions interministérielles de la cohésion sociale: vers une co-construction des politiques publiques entre cadres d'Etat et habitants», *Les carnets de géographes*, n° 1 (<http://www.carnetsdegeographes.org/>).
- Garramone V., Aicardi M. (a cura di) (2010), *Paradise l'OST? Spunti per l'uso e l'analisi dell'Open Space Technology*, Milano, FrancoAngeli.
- Gbikpi B. (2005), «Dalla teoria della democrazia partecipativa a quella deliberativa: quali possibili continuità?», *Stato e mercato*, n° 73, pp. 97-130.
- Ginsborg P. (2006), *La democrazia che non c'è*, Torino, Einaudi.
- Habermas J. (2008), *L'inclusione dell'altro*, Milano, Feltrinelli.
- Jouve B., Booth P. (a cura di) (2004), *Démocraties métropolitaines. Transformations de l'état et politiques urbaines au Canada, en France et en Grande-Bretagne*, Québec, Presses de l'Université du Québec.
- La Cecla F. (2007), *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Bari-Roma, Laterza.
- Laurin S., Klein J.-L., Tardi C. (a cura di) (2001), *Géographie et société. Vers une géographie citoyenne*, Québec, Presses de l'Université du Québec.
- Le Gales P. (1995), «Du Gouvernement des villes à la gouvernance urbaine», *Revue Française des Sciences Politiques*, XXXV, n° 1, pp. 57-95.
- Mercier G. (2001), «Démocratie, géographie et aménagement du territoire. Le cas du quartier Saint-Roch à Québec», in S. Laurin, J.-L.Klein, C. Tardi (2001), pp. 237-256.
- Morin E. (2002), *Educare gli educatori. Una riforma del pensiero per la democrazia cognitiva*, Roma, Edup.
- Morin E. (2009), *Il gioco della verità e dell'errore. Rigenerare la parola politica*, Trento, Erickson.
- Morin E. (2011), *La mia sinistra. Rigenerare la speranza*, Trento, Erickson.
- Moulaert F., Nussbaumer J. (2008), *La logique sociale du développement territorial*, Québec, Presses de l'Université du Québec.
- O'Connor J. (1977), *La crisi fiscale dello Stato*, Torino, [Einaudi](#).
- Owen H. (2008), *Open Space Technology - guida all'uso*, Milano, Genius Loci editore.
- Parazelli M. (2001), «Penser géographiquement l'exercice de la citoyenneté», in Laurin, Klein, Tardi (2001), pp. 271-287.
- Regonini G. (2005), *I paradossi della democrazia deliberativa*, Working Papers, Dipartimento di studi sociale e politici, Università degli Studi di Milano.
- Robbe F. (2007), *La démocratie participative*, Paris, L'Harmattan.
- Rowe G., Frewer L.J. (2000), «Public participation methods: a framework for evaluation», *Science, Technology & Human Values*, XXV, n° 1, pp. 3-29.

- Salvadori M.L. (2009), *Democrazie senza democrazia*, Roma-Bari, Laterza.
- Sclavi M. (2003), *Arte di Ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Milano, Mondadori.
- Sclavi M. (2010), «Il metodo del Confronto Creativo: un upgrading della democrazia», *Riflessioni sistemiche*, n° 2, pp. 128-138.
- Soumeillant M.-N. (2000), «La réforme du curriculum. Relier géographie et société à l'école», in S. Laurin, J.-L.Klein, C. Tardi (2001), pp. 311-314.
- Stockel G. (1981), *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, L'Aquila, Edizioni del Gallo Cedrone.
- Taylor C. (1998), *Les sources du moi. La formation de l'identité moderne*, Montréal, Boréal.
- Therriault M. (2001), «Les SIG en géographie Outil de démocratisation ou instrument élitiste?», in Laurin, Klein, Tardi (2001), pp. 93-108.
- Toffler A. (1987), *Le choc du futur*, Paris, Laffont.
- Turco A. (2010a), *Configurazioni della territorialità*, Milano, Franco Angeli.
- Turco A. (2010b), *Governance ambientale e sviluppo locale in Africa*, Milano, Franco Angeli.
- Zolo D. (1989), *La democrazia difficile*, Roma, Ed. Riuniti.